

Wilson-Huppert, una coppia perfetta

TEATRO È tornato grande Bob Wilson: in «Quartett» a Milano interpreti strepitosi come la Huppert dispiegano appetiti e ambiguità sessuali a caccia dell'innocenza in pure geometrie anni 30

È

tornato il Bob Wilson più grande con i suoi spazi visionari costruiti da magiche luci dai colori abbaglianti, i movimenti degli attori e delle scene perfetti al milimetro, la poesia derisoria di un artista affascinato dalla cultura europea ma fortemente radicato nel suo retroterra americano. E insieme a lui è tornata Nostra Signora della Provocazione, la strepitosa Isabelle Huppert, diva «scandalosa» e amatissima non solo sullo schermo ma anche sulla scena: bastava sentire l'altra sera al Teatro Strehler gli applausi che hanno salutato l'attrice e i suoi compagni alla fine di *Quartett* (1981), capolavoro del tedesco Heiner Müller, reinterpretazione violenta e dissacrante dal celebre romanzo *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos, una delle punte del cartellone con cui il Piccolo Teatro festeggia i suoi 60 anni di vita. Per raccontare la sessualità e la sensualità, spinta fino agli estre-



Un momento di «Quartett» con Isabelle Huppert (a destra nella foto) e la regia di Bob Wilson

mi, della baronessa di Merteuil e del visconte di Valmont, il loro gioco al massacro sulla vita degli altri e sulla propria, il loro contendersi prede sia femminili che maschili, scambiandosi, in un luogo da fine del mondo, Wilson parte da una scena pastorale classicheggiante che funge da sipario, ispirata a un quadro del pittore seicentesco Franz Wouters, come si addice a un salotto francese prima della rivoluzione. Ma subito se ne allontana e trasforma la suggestione data in uno splendido fumetto ironico alla Dick Tracy. Qui, nel buio più totale, arriva lei, sottile sui tacchi vertiginosi, in lungo abito mauve. Arriva lentamente, orizzontalmente (le celebri camminate di Wilson!) sostituendo al gesto realistico un gesto geometrico, simile a un'icona anni Trenta anche per una pettinatura anch'essa geometricamente esagerata. Il suo parlare è lento ma subito si accelera in un tor-

rente di parole scandite da una ripetitività martellante, in un affascinante dire quasi atonale, di testa. In questo ring a due dove non si risparmiano i colpi, in questa gabbia per belve umane pronte a tutto pur di profanare l'innocenza in nome del proprio piacere, la marchesa trova il suo alter ego nel Valmont del bravissimo Ariel Garcia Valdés vestito di rosso cupo e in una serie di «doppi» quasi muti: una giovane ragazza in fiore che danza e si muove sulla colonna sonora di Michael Galasso e un seducente giovanotto che può essere sia uomo che donna. Del resto il gioco sessuale fra maschio e femmina già dichiarato in Müller diventa qui percettivamente e figurativamente programmatico dal momento che sono i due ad assumersi tutti i ruoli delle loro mattanze sessuali fino a scambiarsi addirittura i propri in un carosello che ha per fine il dolore e for-

PROTESTE «D'Amico» in sciopero Fo e Scaparro solidali con studenti

■ Dopo Scaparro, che presentando ieri la prossima Biennale Teatro ha espresso solidarietà agli studenti della «Silvio d'Amico», oggi anche Dario Fo si recherà nella sede romana dell'Accademia d'Arte Drammatica in segno di sostegno. Dal 25 novembre, gli studenti occupano l'istituto contro il direttore Luigi Maria Musati, ritenendolo responsabile della crisi e della paralisi in cui versa l'Accademia. Domani scioperano anche i docenti.

se la morte. Ma in scena c'è anche un vecchio (Benoit Maréchal), che già Wilson aveva introdotto nel suo primo *Quartett* diverso da questo, presentato molti anni fa, vivo ancora l'auto-

re al quale era legato da un profondo vincolo di affetto e al quale aveva dedicato spettacoli memorabili. Chi è questo quinto incomodo in un gioco a quattro, che indossa un camice bianco, questo vecchio che sembra un Einstein spiritato? L'autore stesso? Oppure la rappresentazione della dissacrazione di regole da infrangere che sono tipiche non solo del testo mulleriano ma anche della visione del regista texano? Scandito da una perfezione formale mai fine a se stessa, *Quartett* di Müller-Wilson-Huppert è l'affermazione quadrupla, anzi quintupla, di un mondo teatrale che trova sostanza nell'altissimo livello degli attori, dalla straordinaria Huppert passando al magnifico Garcia Valdés fino ai bravissimi Rachel Eberhart, Philippe Lehembre, Benoit Maréchal. Per uno spettacolo come questo, nato dalla genialità di Bob Wilson regista, ogni aggettivo ha veramente un senso.

TV La storia siamo noi Togliatti: a Nagy giusta condanna

Tribuna politica, Rai, 28 giugno 1961. Palmiro Togliatti ribadisce con secchezza un giudizio già espresso: la condanna di Imre Nagy, il capo del governo ungherese ucciso nel 1958 è stata «giusta e ben data». Lo si vede in una sequenza in bianco e nero che trasmette oggi alle 8.05 *La storia siamo noi* su Rai, che *La storia siamo noi* definisce «un documento shock», vede il giornalista de *La Giustizia* Romolo Mangione chiedere a Togliatti: «segretario come mai avete condannato l'omicidio del primo ministro del Congo Lumumba, vittima del colonialismo, e siete rimasti indifferenti all'uccisione di Imre Nagy a opera dei sovietici? Le sembra un atteggiamento degno di un partito come il suo che dovrebbe essere europeo e non afroasiatico?» Togliatti sorride: «Noi siamo un partito il quale prende posizione in difesa di chi combatte per la libertà. Imre Nagy è stato condannato perché contro il suo paese aveva commesso dei delitti», era pronto ad aprire le frontiere «a truppe di invasione che sarebbero andate a instaurare un regime clericale di grande proprietà fondiaria e di reazione anticomunista». «Raccapricciante», commenta lo storico Giuseppe Tamburano (presidente Fondazione Nenni), non poteva dire altro se non al prezzo di rivedere i giudizi già espressi, osserva Giuseppe Vacca, storico e presidente dell'Istituto Gramsci.

DANZA Brown a Milano Trisha, ballando sul muro

Due giorni per (ri)scoprire Trisha Brown: a Milano, agli Arcimboldi, dove stasera e domani arriva una delle signore della post modern dance. Forse quella che più vicina è rimasta all'anima sperimentale e minimalista del movimento che nacque all'ombra della Judson Church. Rivoluzionario per quegli anni Settanta dove assieme a Yvonne Rainer, Steve Paxton, Simone Forti, la Brown andava predicando il verbo di una danza non danza, estratta dalla quotidianità di gesti e passi. Trisha, in seguito, aveva portato agli estremi la sua ribellione, fin sui tetti di New York, ovvero sfidando la gravità con le danze aeree in cui si cimentavano i suoi spericolati ballerini con l'ausilio di corde sui muri e i cornicioni dei grattacieli della città. Agli Arcimboldi, la compagnia presenta *Set & Reset* del 1983, considerato uno dei capolavori della Brown per le insolite geometrie che lo compongono e che sono la cifra migliore del suo stile. Inoltre, opere recenti come *Groove and Countermore* del 2000, ultima tappa di una trilogia jazz e la coreografia «aerea» *PRESENT TENSE* del 2003 su musiche di Cage. Prossimi ospiti agli Arcimboldi, Sylvie Guillem, versatile étoile dell'Opéra di Parigi che ultimamente si presta alla danza contemporanea di coreografi di punta come Russell Maliphant, di cui presenta qui *Push*, le divertenti parodie classiche in travesti dei Trocadero di Montecarlo, il tecnologico *Romeo & Juliet* di Mauro Bigonzetti con l'Aterballetto e ad aprile Bill T. Jones in *Blind Date*.



C'è un periodo della recente storia d'Italia che va dalla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969) alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980), che è ormai consegnato a migliaia e migliaia di pagine giudiziarie.



SAVERIO FERRARI

Le stragi di Stato

Piccola enciclopedia del terrorismo nero
Da piazza Fontana alla stazione di Bologna

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

a 5,90 euro + prezzo del giornale

l'Unità